

Ospedale, povertà, sicurezza, dipendenze e "periferie" i temi da affrontare

I problemi aperti e le prospettive a un anno dal voto per il sindaco

Sant'Angelo deve tornare a esercitare un rinnovato protagonismo sul territorio

I cittadini di Sant'Angelo nella primavera del 2021 saranno chiamati a eleggere il sindaco che amministrerà la città per i prossimi cinque anni. Può essere utile, in vista di questo appuntamento, iniziare a fissare qualche priorità e segnalare i problemi aperti sui quali, a nostro modesto parere, l'attività amministrativa dovrebbe concentrarsi.

Partiamo dall'ospedale Delmati, del quale, francamente, si fatica a intravedere un futuro chiaro. L'emergenza Covid ha cambiato completamente il modello di assistenza cui eravamo abituati e una nuova rivoluzione ci aspetta, come annunciato a più riprese dagli esponenti di Regione Lombardia, cui compete la gestione della sanità. A questo aggiungiamoci il recente avvicendamento ai vertici della direzione generale dell'Asst di Lodi (la vecchia azienda ospedaliera).

Il Delmati non sarà mai più - a meno di investimenti importanti - un ospedale per acuti: in provincia di Lodi si è scelto di puntare su Lodi e Codogno. Cosa diventerà? E' la domanda che resta aperta, la cui risposta è resa ancora più incerta dalla pandemia.

Passiamo ai temi sociali. Sant'Angelo, complice l'emergenza da cui stiamo faticosamente uscendo, ha visto accrescere le situazioni di disagio, a cui anche negli scorsi mesi si è provveduto in forma mista pubblico-privata, con interventi del Comune e interventi di altre realtà, pensiamo al ruolo insostituibile delle parrocchie. La sfida dei prossimi anni sarà mappare in maniera chiara queste forme di marginalità - italiane e straniere - e avviare reali percorsi che guardino all'autonomia, che portino a slegarsi sempre più dall'aiuto pubblico costante.

Le situazioni di disagio sociale colpiscono poi in primo luogo i bambini. La prolungata chiusura della scuola ha

rapresentato un problema. Così come occorre pensare a quella parte di bambini che per una svariata serie di ragioni non frequentano le scuole dell'infanzia e arrivano alla soglia della scuola primaria senza un passaggio di socializzazione ed educativo fondamentale.

In ambito sociale merita poi un ragionamento serio la diffusione delle droghe e in generale il problema delle dipendenze (stupefacenti e alcol). I dati che periodicamente "Il Ponte" pubblica, ricavati dalle fonti Ats, permettono di avere il quadro di quanti sono seguiti dai servizi per le dipendenze. Ma non fotografano in maniera esatta le dimensioni del problema, che a parer nostro sono enormi, specie nelle giovani generazioni. Le frequenti operazioni di polizia lo dimostrano.

Vi è poi la questione della sicurezza, che si traduce in un problema di criminalità (basta scorrere le pagine dei giornali locali per farsi un'idea) ma anche di piccoli reati e di danneggiamenti alla cosa pubblica. Un ragio-

namento serio sulla presenza delle forze dell'ordine sul territorio va avviato - sono numericamente adeguate? Che supporto fornisce la polizia locale? - così come è necessario agire con fermezza sul fronte del decoro urbano. La "teoria delle finestre rotte" - elaborata negli Stati Uniti - dice che degrado richiama degrado.

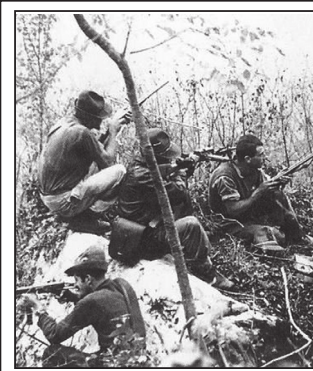
In tema di degrado occorre ammettere che l'abbandono dei rifiuti resta una ferita aperta. Ci sono zone in cui questo fenomeno è consolidato: Gescal, Pilota, via Madre Cabrini, viale Zara - solo per fare alcuni esempi. I costi del menefreghismo di taluni ricadono su tutti i cittadini ed è divenuto intollerabile.

Così come urgente è intervenire sulle "periferie", termine con il quale possiamo identificare alcune delle aree cittadine bisognose di cure a livello urbano ma soprattutto sociale. Ci riferiamo ai grandi conglomerati popolari, il quartiere Gescal e il quartiere Pilota. Qui le criticità sono di vario tipo: criminalità, decoro, disagio economico.

La pandemia ha fatto riscoprire nel Paese il valore della solidarietà. Calato nella realtà di Sant'Angelo, è più che mai urgente riscoprire il senso del dono, supportare le associazioni e i volontari che si spendono per gli altri, alimentare percorsi virtuosi di collaborazione pubblico-privato, considerando che il terzo settore e il no profit sono un valore di cui non possiamo fare a meno. Il Comune da solo non può arrivare a tutti.

Chiediamo questa veloce carrellata con un auspicio. Ed è quello che Sant'Angelo sappia esercitare un nuovo protagonismo sul territorio, al di fuori dei confini comunali. Sant'Angelo può e deve tornare a essere un punto di riferimento per una "area vasta", un polo di attrazione per servizi e attività commerciali. Tutto questo nel corso degli ultimi decenni si è progressivamente spento. Abbiamo perso servizi e spinta propulsiva. Ma si può invertire la rotta.

Il Ponte



STORIA
Partigiani all'attacco tra Sant'Angelo Lodigiano e l'Oltrepò Pavese
pagina 5

TRADIZIONI
Quando la processione del Corpus Domini era l'immagine della fede popolare
pagina 6



Elogio degli ambulanti: santangiolini e non

di Emanuele Maestri

Il mio primo contributo per "Il Ponte" doveva essere incentrato su un altro argomento. In corsa, però, ho cambiato idea. Il tutto è dovuto ad un sabato mattina. Ero a Casalpusterlengo dal prestinaio; nell'attesa del mio turno i miei occhi si sono soffermati sul video che veniva proiettato sul televisore del negozio, che riassumeva la storia centenaria dell'attività di famiglia. Proposta con molto orgoglio.

E, allora, la mia mente ha riportato alla memoria la storia più che secolare della mia famiglia. La famiglia Maestri. *Versè e frütarö da semper*. Ho tracce dell'attività di ambulante di frutta e verdura da Ambrogio, passando per Domenico, arrivando ai suoi figli Battista, Giuseppe e Giovanni (mio nonno) e infine (in...fine in tutti i sensi) a mio papà Antonio. Un'attività commerciale già esistente nel Regno Lombardo Veneto, con tanto di licenze ad attestare il passare del tempo e la regolarità dell'attività esercitata.



Così come la mia, tante altre famiglie santangioline: famiglie di ambulanti, commercianti di ogni genere di mercanzia; deperibile e non. Una storia secolare fatta di gente laboriosa, con grande capacità comunicativa; un eloquio splendido e una capacità di vendere qualsiasi prodotto. Il santangiolino potrebbe vendere con estrema facilità qualsiasi oggetto dando al cliente la soddisfazione stessa di aver acquistato un

qualcosa senza sapere nemmeno cosa.

Oggi, dopo più di un secolo, l'attività di famiglia si è interrotta. Io faccio altro. Addirittura, ho scavalcato la staccionata e da "controllato" sono diventato "controllore" come in maniera di certo più colorita mi ricordava sempre mia nonna Cristina. Ma anche nella mia professione, che si accompagna ad una disciplina militare stringente, non faccio mancare - e non

poche volte mi viene sottolineata - la mia santangiolinità di cui vado orgoglioso. E che talune volte mi fa essere un militare che cerca di comprendere, quando un militare non è chiamato essenzialmente a comprendere, ma ad eseguire l'ordine e a far successivo rapporto. Io porto meco quest'animo santangiolino; questa curiosità; questa voglia di capire il perché di alcuni fatti che succedono e non solo a reprimerli. Sì, perché avere nel dna il commercio fa essere a contatto con la gente. Fa capire chi si ha davanti e il perché quella persona ha fatto una determinata cosa o ha tenuto un certo comportamento.

Il commerciante, l'ambulante conosce la vera vita, quella della gente comune con cui, nel bene e nel male, si convive. L'ambulante è sulla strada; è sullo stesso piano di coloro che vengono a servirsi al banco; ne percepisce gli umori; con il cliente parla dei figli, parla di politica e il solo parlare è condivisione. Il mercato fa comunità; toglie

l'uomo solo dalla solitudine della società. Dalla comunità virtuale si passa alla comunità solidale, alla comunità in cui si fanno parole; magari parole di troppo, ma almeno si fanno. Si fanno e non si scrivono. Il cellulare c'è, ma non è il protagonista.

Nelle civiltà antiche la struttura della città nasce sempre con al centro il tempio per venerare la divinità, vi è la basilica intesa come istituzione civile, c'è la piazza dove si ritrova la comunità, ci sono

i negozi per lo scambio, per i rapporti economici. C'è il foro ...c'è il mercato. Ci sono gli ambulanti. C'è lo svolgimento dell'attività quotidiana. C'è l'acquisto del bene per soddisfare il bisogno. Ma c'è anche l'appagamento del bisogno di essere persone parte di una comunità, insieme di rapporti sociali, conoscenze che si fanno anche al mercato. Si fanno di persona.

E anche i centri commerciali moderni, sono a tutti gli effetti dei grandi mercati. Il centro città si è spostato. Non è più vicino alla chiesa, nella piazza centrale dove si affaccia il

segue a pagina 4

A TUTTI I LETTORI DE "IL PONTE"

Il numero di aprile 2020 non è stato distribuito in forma cartacea a causa della pandemia di coronavirus

I lettori possono trovarlo sul sito: www.ilpontonotizie.it.

Coloro che non possiedono un computer o non possono collegarsi a internet possono chiedere a qualche giovane o conoscente di visualizzarlo ed eventualmente farselo stampare.